

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

Alessandra Bulgarelli Lukacs

AL SERVIZIO DEL CONSUMATORE: CIRCUITI DI DISTRIBUZIONE IN ABRUZZO
TRA BOTTEGHE, MERCATI E FIERE (SECOLI XV-XIX).

I caratteri peculiari del mercato di antico regime, quali debolezza della domanda, assenza di integrazione regionale, dislivello dei prezzi, limitato raggio di attrazione di ambito locale o provinciale, sembrano trovare nell'Abruzzo dei secoli dell'età moderna motivi non solo di conferma ma anche di esemplificazione tipica. Area a vocazione agro-pastorale, l'Abruzzo è stato lungamente identificato dalla letteratura nei caratteri di un'economia chiusa, posta alla periferia dei grandi circuiti, isolata tra le montagne, a causa della carenza di vie di comunicazione e del banditismo endemico, dove l'autoconsumo risultava pratica largamente diffusa quale esito di una vocazione naturale e dove il mercato sarebbe stato iscritto in un circuito prettamente locale¹.

Si trattava di una visione parziale alla cui definizione ha concorso il fatto che la regione ha costantemente mostrato di sé solo una parte della sua reale configurazione economica e commerciale a causa del contrabbando, ampiamente praticato in quest'area di confine fino all'Unità ad ogni livello di scambio, e a causa della forte dipendenza dall'intermediazione commerciale di altre aree, più attrezzate sul piano delle infrastrutture e dell'imprenditoria. Si tratta di fattori di lungo periodo che hanno fortemente connotato la storia commerciale di queste province: basti pensare alla lana, uno dei primari prodotti della regione, che sin dal XVI secolo entrava nei circuiti della distribuzione a Foggia, in Capitanata, mentre in Abruzzo era posta in commercio solo in una percentuale minima, o basti pensare alla cospicua rappresentanza di mercanti <<forestieri>>, dapprima, in età tardo-medievale, di origine fiorentina e milanese e poi principalmente di area veneta, i quali insediati in modo stabile e capillare sul territorio, hanno detenuto per secoli le fila del commercio regionale².

Le fonti documentarie consentono di riarticolare l'immagine dell'autoconsumo. E' possibile infatti rilevare una diffusa commercializzazione dell'economia abruzzese quale portato di alcuni fattori che possono essenzialmente ricondursi a:

→ l'insufficienza della produzione di alcuni generi di prima necessità per la sussistenza della famiglia contadina;

¹ C. FELICE, *Dagli Abruzzi all'Abuzzo: l'identità sfuggente*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. L'Abruzzo*, Torino 2000,

² P. PIERUCCI, *Pastorizia e fiscalità in Abruzzo. Secoli XVII-XVIII*, Bari 1984.

- la mentalità contadina per la quale venivano riservati al mercato i prodotti di più alto valore e domanda, destinando all'autoconsumo quelli di minor pregio: la "strettezza del vivere" finalizzata a disporre di un surplus di grano e vino viene testimoniata dalle fonti di fine '500;
- la disponibilità di reddito monetario proveniente dall'emigrazione stagionale, diretta verso le campagne della Puglia, della Campania e dello Stato Pontificio, che dalla produzione di beni – quali la lana, lo zafferano, la seta tratta o in bozzoli, le ceramiche – destinati ad essere immessi nei circuiti del commercio extraregno di lungo raggio;
- infine, il prelievo feudale della grande aristocrazia napoletana e romana, che veicolava verso il mercato i prodotti - in questo caso, quasi esclusivamente grano - delle campagne abruzzesi³.

Gli ostacoli naturali e infrastrutturali dovuti all'orografia del territorio attraversato in direzione longitudinale dalla catena degli Appennini, che qui raggiungono le massime altitudini, all'insufficienza delle vie di comunicazione, non carrozzabili per larga parte dell'anno a causa delle avverse condizioni climatiche, alla scarsa strutturazione del tessuto urbano, ridimensionatosi nel corso dell'età moderna e ben lontano dal poter svolgere un ruolo trainante nell'economia regionale, avevano di certo un peso non trascurabile nel definire e comprimere i contorni e le dimensioni dei circuiti di distribuzione dei prodotti all'interno delle province abruzzesi. Ma se si guarda all'Abruzzo in una chiave di lettura che superi i confini amministrativi delle province, il panorama muta in modo significativo. "Regione centrifuga" è stata definita proprio per porre in evidenza la gravitazione verso l'esterno quale peculiare e significativo carattere che ha connotato queste province nei secoli passati.

LA GEOGRAFIA DEI TRAFFICI

Questa proiezione oltre i confini amministrativi e politici della regione e del regno si può cogliere anche sul piano del commercio. Nell'ambito dei rapporti infra-regno è fin troppo nota la stretta interrelazione che legava l'Abruzzo alla Puglia per la pratica della transumanza che spostava da ottobre a maggio migliaia e migliaia di capi ovini, portati a svernare nella pianure costiere dove avveniva anche la tosatura della lana e la sua immissione, insieme con gli altri

³ A. BULGARELLI LUKACS, *Mercati e mercanti in Abruzzo (secoli XV-XVIII)*, in M. COSTANTINI e C. FELICE (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, Regione Abruzzo, 1998, pp. 226-336; EAD., *Il commercio in Abruzzo tra '400 e '700*, in C. FELICE, A. PEPE, L. PONZIANI (a cura di), *Storie regionali, Storia dell'Abruzzo*, vol. 3, Roma-Bari, 1999, pp. 45-72; in generale, sul rapporto autoconsumo-mercantilizzazione, cfr. G. FEDERICO, *Autoconsumo e mercantilizzazione: spunti per una discussione*, in "Società e Storia", 1985, n. 27, pp. 197-212 e ID, *Contadini e mercato: tattiche di sopravvivenza*, in "Società e Storia", n. 38, 1987, pp. 877-913 .

prodotti della pastorizia, sul mercato regnicolo ed extraregnicolo: nella grande fiera di Foggia, tra Sei e Settecento, era di origine abruzzese una quota tra i 67 e il 75 per cento del patrimonio ovino presente in dogana e circa i due terzi della lana contrattata in piazza⁴. Con questa regione l'Abruzzo realizzava una qualche forma di integrazione e specializzazione nello scambio: da un lato la lana con tutti i prodotti dell'allevamento ovino e, dall'altro, il grano e le derrate cerealicole della pianura pugliese nel quadro di un tipico equilibrio monte-piano che resterà vigente fino all'abolizione del Tavoliere e all'arrivo delle lane argentine e australiane sul mercato europeo.

Se si sposta l'attenzione al di fuori dei confini politici del regno, i circuiti si moltiplicano per l'Abruzzo, area di frontiera con lo Stato Pontificio e in contatto diretto con l'Adriatico e di qui con le vie commerciali che l'attraversavano. Da questa posizione che, in una prospettiva centrata unicamente su Napoli capitale del Regno, appariva periferica e isolata, la regione traeva invece larghe opportunità di scambio. La ricerca sui documenti d'archivio porta in luce l'esistenza di circuiti che collegavano aree contermini dentro e fuori i confini del regno, travalicando le barriere poste dai governi in un contesto non sempre di piena legalità. Il commercio via terra con lo Stato Pontificio creava saldi legami tra il Teramano abruzzese e la Marca pontificia, tra l'area di Avezzano-Tagliacozzo e la Sabina, e tra l'Aquilano e l'Umbria, utilizzando i tracciati della principali vie di comunicazione che attraversavano la regione; così l'antica via Antoniana, asse di collegamento tra Bari e Bologna, creava più stretti contatti tra Teramo, Ascoli ed Ancona; così la Tiburtina-Valeria integrava l'area occidentale della regione, gravitante sul lago di Celano, con la Sabina; così la via degli Abruzzi, direttrice primaria tra Napoli e l'Italia centro-settentrionale, metteva in collegamento Sulmona e l'Aquila con Rieti e Perugia.

Larga parte del commercio con lo Stato Pontificio si svolgeva tramite contrabbando. I rari documenti pervenuti fino a noi, relativi ai processi intentati contro i trasgressori, mostrano sempre schiere numerose di operatori, soprattutto locali, che accettavano di comporre la vertenza con pene pecuniarie. Era una pratica continua e organizzata che si intensificava nei periodi in cui cresceva l'onere della fiscalità feudale e governativa. Non si trattava solo di commercio di piccole dimensioni. Lungo la costa, su tartane o trabaccoli, così come attraverso gli impervi sentieri di montagna, si muovevano i traffici illeciti della grande incetta mercantile che, rastrellate le derrate in Abruzzo <<a vil prezzo>>, le trasportava, frazionate in piccole quantità, verso la Marca pontificia da cui venivano poi ridistribuite sui mercati adriatici. Si trattava di un sistema ramificato che, interessando la società abruzzese fino ai massimi rappresentanti politici ed ecclesiastici, risultava così consolidato e ben organizzato da eludere, corrompere o inglobare le istituzioni demandate al controllo. Per quanto vi fosse preposto uno specifico ufficio del sistema doganale

⁴J.A. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli 1992 (ed. orig. J. Hopkins U.P. 1988), p. 375.

regnicolo, la <<grassa>>, che aveva il compito di vigilare sui confini del regno, gran parte dei traffici si svolgeva fuori del controllo governativo. Lungo il confine interno, i luoghi più sospetti della provincia dell'Aquila erano Leonessa, le ville di Amatrice, Civita Reale, Accumuli, Pesco Rocchiano, lo stato di Cicoli e Tagliacozzo. Le merci che varcavano i confini erano grano innanzitutto, ma anche riso, orzo, pesce e altri prodotti alimentari, bestiame (ovini e suini, ma anche bovini e equini), prodotti derivati (carne salata, latte, formaggio, lana), materie prime e manufatti tessili, quali filati di lino, canapa e lana; dallo Stato Pontificio entravano olio, spezie, metalli (rame) e soprattutto denaro. Testimonia dell'intensità di questi rapporti il fatto che in Abruzzo circolavano monete pontificie, non solo utilizzate negli scambi ma penetrate nella vita quotidiana quale unità di riferimento nella fissazione dei prezzi per sopperire alle carenze di quelle del regno, sempre insufficienti. Il commercio di confine costituiva un'occasione, forse l'unica in forma stabile, di contatto con il mercato e di trasformazione del prodotto in denaro; svolto perlopiù al di fuori dei circuiti istituzionali, controllati e gravati da una fiscalità feudale e governativa sempre più onerosa, di certo doveva garantire costi di transazione ridotti, nonostante che su di esso gravasse il peso delle malversazioni degli ufficiali regi e delle composizioni pecuniarie, cui periodicamente incorrevano i mercanti.

Il contatto diretto con l'Adriatico consentiva poi di partecipare ai traffici che si svolgevano lungo quel mare strettamente controllato da Venezia, principalmente lungo due direttrici: la prima, in linea orizzontale, con la sponda dalmata dalla quale si traevano prodotti necessari ad integrare la magra offerta locale (pesce salato, cera, spezie, cavalli, schiavi, pelli); la seconda, in direzione Nord-Sud, metteva in collegamento aree complementari dove venivano scambiate materie prime e derrate contro manufatti, soprattutto tessili, ed altre merci ad alto valore aggiunto. Il tramite di Venezia consentiva anche, nel periodo della massima espansione della stessa, di partecipare dei circuiti internazionali di cui la Serenissima era al centro, ad esempio, con l'area tedesca, da un lato, e con il Mediterraneo centro-orientale, dall'altro. Questa proiezione di lunghissimo raggio era scandita dal percorso egemonico di Venezia il cui declino, già in corso nel secolo XVII, determinerà anche l'esaurirsi di tali traffici.

Da quanto detto è possibile rintracciare elementi utili per affermare che l'Abruzzo era tutt'altro che un'area negata agli scambi mercantili, nonostante che le statistiche del commercio estero, fondate sul movimento registrato dalle dogane abruzzesi, offrano ancora negli anni successivi all'unificazione un quadro poverissimo⁵. Tuttavia quest'apertura verso l'esterno non agevola la definizione dello spazio provinciale e regionale che può giovare unicamente di una

⁵ *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XII, Roma 1884-85, fasc. II, allegato XXIX, pp. 362-71.

dimensione amministrativa, mentre manca ancora a metà dell'800 quella economica. Il mercato, infatti, attraverso il dislivello dei prezzi del grano, evidenzia la scarsa integrazione, se non la frammentazione regionale tipica di un'economia di antico regime.

I LUOGHI DI COMMERCIO PERIODICO

Uno degli indicatori più significativi dei limiti del mercato interno è stato individuato nella presenza tenace fino alla vigilia della prima guerra mondiale di fiere e mercati, ovvero di un commercio strutturato su momenti non continuativi di incontro sia pure organizzati in cadenza periodica. Non si tratta di peculiarità esclusiva della regione, ma qui tali manifestazioni trovano una particolare e capillare diffusione.

L'Abruzzo, infatti, poteva annoverare un numero ragguardevole di incontri periodici che era andato progressivamente incrementandosi nei secoli. Dai 39 appuntamenti in 23 distinte località enumerati da Grohman per il periodo aragonese, quando prende corpo la rete fieristica sull'onda della fase ascendente dell'economia e del favore accordato dai sovrani, si passa a fine '700 (a. 1786), secondo i dati dei Calendari di Corte, a circa una sessantina di luoghi di fiera. Nel mezzo si situa una lunga fase di incerta definizione, tra fine '500 e fine '600, quando i raduni non riuscivano a tenere la continuità degli appuntamenti e la capacità di attrazione di ampio raggio⁶. Il quadro complessivo sfugge ad una ricostruzione analitica, da fondarsi solo su dati sporadici e disomogenei, ricostruzione da cui gli stessi osservatori del tempo rifuggono, consci di non avere l'informazione necessaria sul territorio del regno e in particolare dell'Abruzzo⁷. Analoghe considerazioni valgono anche per i mercati locali, che le descrizioni di singole comunità – in primo luogo gli apprezzamenti feudali – non mancano mai di registrare indicando anche il giorno settimanale del raduno; eppure, di questi momenti di scambio presenti quasi in ciascuna *universitas* abruzzese, fatta esclusione di quelle limitrofe ad insediamenti di qualche rilevanza o di natura urbana sui

⁶ Le località erano: in Abruzzo Ultra, Albe, Atri, Avezzano, Barisciano, Basciano, Bellante, Bisenti, Campi, Capestrano, Caporciano, Castel Castagna, Castiglione Messer Raimondo, Celano, Cerchio, Civita Quana, Civitella, Colle Armele, Colle Corvino, Colonnella, Elice, Fontecchio, Frondarola, Giulianova, Isola del Gran Sasso, L'Aquila, Leonessa, Loreto, Montorio, Morro d'Oro, Mutignano, Nereto, Notaresco, Poggio Picenze, Rocca di Mezzo, San Demetrio, Sant'Egidio, Sant'Omero, Scurcola, Stiffe, Teramo, Tossicia; in Abruzzo Citra, Alanno, Bussi, Canzano, Castel di Ieri, Goriano Sicoli, Montenerodomo, Pettorano, Pianella, Popoli, Scanno, Tocco, Torricella, Villa Santa Maria, *Calendario di Corte*, Napoli 1786; mancano nell'elenco alcune fiere di tutto rilievo come Sulmona e Chieti che contavano ben tre appuntamenti nell'anno e Lanciano, Spoltore e Tagliacozzo con due appuntamenti; o manifestazioni di minore rilevanza ma ben note sul territorio come Civita Sant'Angelo, Ponte San Clemente, Landi, Penne, Montenegro, ASN, *Notai '600*, vol. 460/7, apprezzamento di Ortona dei Marsi, a. 1665; *Ivi*, vol. 243/30, a. 1652, apprezzamento dello stato di Palena; *Ivi*, *Consiglio di Spagna*, vol. 34.

⁷ P.A. DE TARSIA, *De Nundinis*, Napoli 1652, ms., Biblioteca Oratoriana dei Girolamini; *Trattato dei pagamenti fiscali*, BNN, ms., XI B 39, ff. 71-75; V. LUNETTI, *Politica mercantile*, Napoli 1630, pp. 131-34.

quali gravitavano per l'approvvigionamento necessario⁸, non è stato mai fornito un quadro d'insieme neanche per l'Ottocento, quando è azzardato indicare i valori assoluti delle manifestazioni forniti dalle fonti sia perché registrate solo parzialmente e sia perché si rileva una distinzione sempre meno definita tra fiera e mercato.

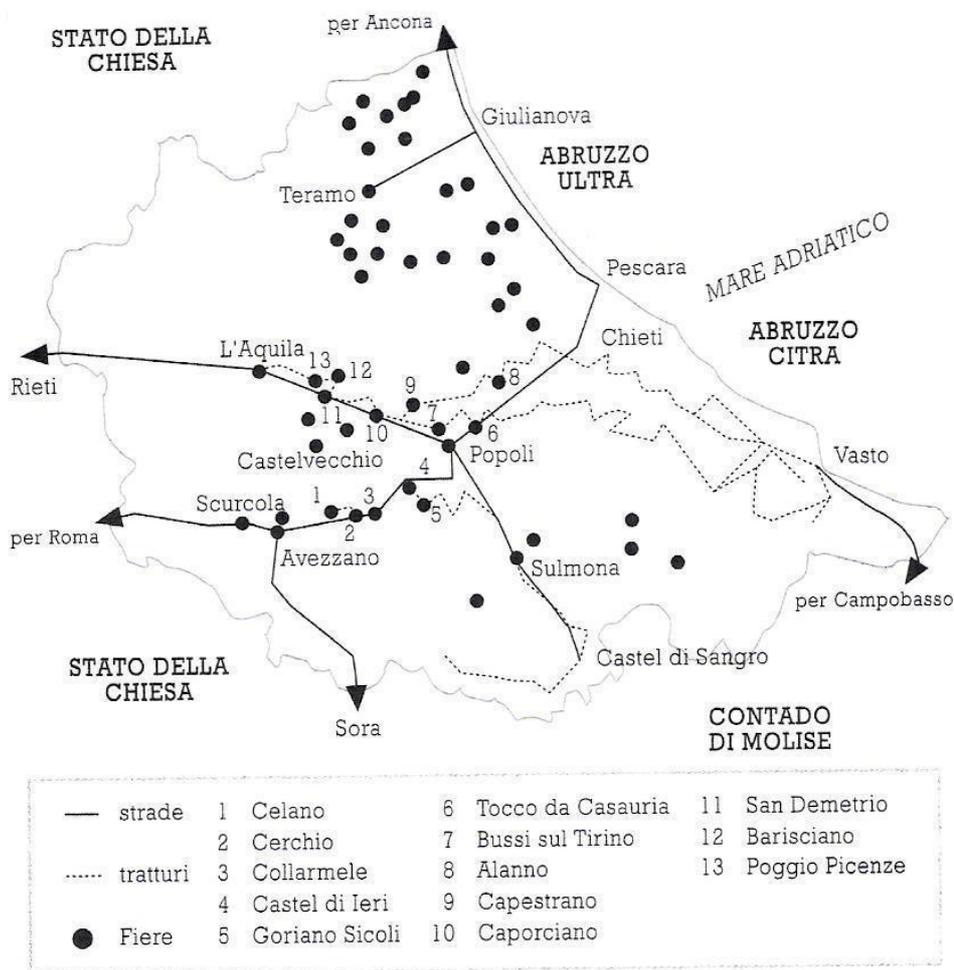


Fig. 1 Le fiere nel XVIII secolo

Più affidabili risultano i dati relativi alle fiere di metà '800 presenti in 165 centri insediati- vi (a. 1849) e destinati a incrementarsi ulteriormente fino a 216 negli anni a cavallo con il '900 (aa. 1891-1904); non si tratta solo di un aumento del numero delle sedi di fiera, per il quale la provincia di Chieti segnala gli incrementi più significativi (+69%), ma cresce anche il numero

⁸ Tale è il caso del ripartimento di Sant'Eusanio, comprendente le comunità di Casentino, Fossa, Monticchio, Bazzano, Villa Sant'Angelo, Tossillo, Stiffe, di quello di Tornimparte, con le comunità anche di Rocca Santo Stefano e Sassa, e di quello di Lucoli e Rojo con le loro ville, che distando solo poche miglia dall'Aquila a metà '600 si provvedeva in città di tutte le vettovaglie, ASN, *Notai '600*, vol. 1016/22, stato del principe di Galliciano; o il caso di Basciano che gravita sul mercato di Montorio del giovedì o in Teramo, *Ivi*, 648/14, a. 1669; o il caso dello stato di Gagliano comprendente Castelvechio, Castel d'hieri, Goriano Sicoli, Secinara che gravitavano su Sulmona, *Ivi*, 1016/22; o il caso del ripartimento di Rocca di Mezzo con Rocca di Cambio e Fonte Avignone che a metà Seicento si rifornivano a Sulmona, Popoli, Penne e L'Aquila, *Ivi*, 243/30.

medio delle manifestazioni per singola località ed in questo caso l'incremento più vistoso è nella provincia di Teramo; per quest'area era dato di rilevare, ancora alla fine del XIX, il peso del sistema fieristico rispetto alle altre province non solo abruzzesi ma anche meridionali⁹. Fatta salva qualche sporadica eccezione, quasi tutte le 73 comunità della provincia risultavano essere sede fieristica, la cui cadenza si intensifica progressivamente tanto da raggiungere a fine '800 una frequenza degli appuntamenti nel corso dell'anno davvero peculiare: vi sono alcune comunità - quali Atri, Campi, Castiglione Messer Raimondo, Città Sant'Angelo, Colonnella, Controguerra, Giulianova, Montorio al Vomano, Mosciano Sant'Angelo, Notaresco, Sant'Egidio alla Vibrata, Sant'Omero, Teramo - che annoverano da 10 a più incontri per anno.

Il fatto era che da quando la rete fieristica era andata disarticolandosi in una molteplicità di appuntamenti, in analogia a quanto avveniva nel resto del Mezzogiorno a partire dalla fine del '500, l'istituto della fiera aveva perso progressivamente i propri caratteri distintivi: da manifestazione di commercio all'ingrosso, con periodicità annuale o semestrale e durata di svariati giorni consecutivi per manifestazione, luogo di incontro tra produzione locale e manufatti lontani ed esteri contrattati da operatori di origine geografica diversa, sembrava aver assunto sempre più i caratteri di un mercato, con la caduta della proiezione estera e il restringersi del raggio di attrazione interna ed il moltiplicarsi degli appuntamenti per anno di ciascuna manifestazione¹⁰. I documenti parlano di "fiera seu mercato" indicando in modo significativo l'incerta distinzione tra i due generi e registrando così in sede locale un fenomeno di più ampio respiro che aveva trovato anche in Francia, con i suoi *marchés foires*, un'esemplificazione significativa¹¹.

Quest'impianto, definito ormai a fine '600, si manterrà sostanzialmente stabile anche nei decenni successivi quando la congiuntura economica e l'intervento governativo saranno di ben altro segno. Difatti la crescita settecentesca vedrà vivacizzarsi nuovamente il commercio periodico, favorito anche dai provvedimenti emanati dai sovrani nel corso del secolo e in maniera sempre più organica durante l'Ottocento. E' allora che la saltuarietà dello scambio, legata ad un commercio periodico, viene in qualche modo sanata, colmando i vuoti ancora presenti nelle aree più interne della collina e della montagna.

⁹ P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli*, cit., pp. 63-64 e 175-76.

¹⁰ A. BULGARELLI LUKACS, *Commercio e distribuzione (1861-1914)*, in M. COSTANTINI e C. FELICE (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, L'Abruzzo*, Torino, 2000, p. 541n.

¹¹ B. LEPETIT, *Sur les dénivellations de l'espace économique en France dans les années 1830*, in "Annales E.S.C.", a. 41, nov.-dic. 1986, pp. 1243-72;

Tab. 1 - Fiere e mercati in Abruzzo, aa. 1849 e 1891-1904

Province	n. fiere	n. mercati	% fiere sul totale delle comunità	Fiere per 1.000 kmq	Fiere per 100.000 abitanti (residenti)	manifestazioni / fiera
a. 1849						
Chieti	53	23	44,1%	17,9	16,5	1,9
Teramo	60	28	82,1%	21,6	25,8	3,2
Aquila	52	28	40,9%	8	15,6	2
aa. 1891-1904						
Chieti	85	47	60,7%	28,8	21,9	2,7
Teramo	68	49	93,1%	24,5	21,7	5,3
Aquila	63		50,3%	9,9	14,4	2,3

Fonte: a. 1849, Abruzzo Citra (Chieti), ASC, *Intendenza. Agricoltura, Industria e Commercio, Fiere e Mercati*, b. XLVI; Abruzzo Ultra I (Teramo), ASTe, *Intendenza Borbonica*, b. 158; Abruzzo Ultra II (Aquila), ASN, MAIC, *Fiere e Mercati*, b. 150; aa. 1891-1904: Camera di Commercio ed Arti di Chieti, *Fiere e Mercati della Provincia di Chieti*, Chieti 1899; *Prospetto delle fiere e dei mercati nella provincia di Teramo*, 1891; <<Gazzetta Commerciale>>, a. 1904. Relativamente ai dati demografici, per il 1849 si sono utilizzati i valori riportati nel saggio di A. DE MATTEIS, *L'Ottocento preunitario: le trasformazioni in agricoltura e pastorizia*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, L'Abruzzo*, a cura di M. COSTANTINI e C. FELICE, tab. 1, pp. 170-171; per gli anni 1891-1904, MAIC, *Direzione generale della statistica. Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Roma 1904, pp. 12-14, 52-54, 150-51. il censimento del 1901.

Il riscontro sul territorio consente di definire la geografia degli incrementi sul quadro preesistente la cui logica distributiva aveva risposto a molteplici ragioni. Tra queste la collocazione sul tracciato delle antiche vie di comunicazione costituiva di certo uno dei più forti fattori di localizzazione di fiere e mercati: la via degli Abruzzi, principale collegamento tra Napoli e il nord della penisola (fiere di Sulmona, Alfedena, L'Aquila, Castel di Sangro); la via Antoniana, direttrice adriatica tra Bari e Bologna in stretto contatto con porti, approdi e caricatori della costa (fiere di Civita di Penne, Ortona, Francavilla, Teramo, Civitella del Tronto, Pescara, Chieti e soprattutto Lanciano); la Tiburtina – Valeria, infine, nell'area orientale della regione, collegava la Marsica e lo Stato Pontificio (fiere di Avezzano, Piscina, Celano, Albe e Tagliacozzo). Inoltre, costituiscono significativi fattori di gravitazione per le sedi fieristiche delle province abruzzesi la taglia demografica e il rango amministrativo dei luoghi, visto che tutti i centri urbani, diocesani e amministrativi, potevano annoverare almeno un appuntamento nel corso dell'anno. Anche la maggiore vivacità mercantile costituiva un elemento di attrazione, come è dato di rilevare dalla presenza di fiere nelle 15 piazze in cui venivano fissate le voci delle vettovaglie. Manca naturalmente una perfetta coincidenza tra la rete fieristica e la gerarchia degli insediamenti, data la sopravvivenza di manifestazioni anche in luoghi di scarsa rilevanza economica e demografica o collocati su percorsi poco frequentati; ma la consuetudine, com'è noto, ha giocato un ruolo di

primo piano nelle società di antico regime e spiega la persistenza nel tempo di manifestazioni di cui poteva essere dubbia la capacità di attrazione.

Costituisce di certo motivo di riflessione il fatto che nella seconda metà dell'800 fossero le aree più avanzate delle province abruzzesi a registrare la maggiore densità di appuntamenti. Se la conca sulmonese che fa tutt'uno con la valle del medio Aterno presentava già in età borbonica la maggiore concentrazione di manifestazioni, erano le colline adriatiche, del teramano e del chietino, quelle che mostravano l'addensarsi dell'incremento degli appuntamenti periodici; la terza provincia, infine, quella interna dell'Aquila, pur registrando la nascita di nuove sedi, doveva misurarsi anche con perdite di qualche rilevanza, le più numerose rispetto alle altre province: nove località scompaiono (-17%) mentre altre 20 nuove vengono istituite. La crisi che la provincia sperimenta a causa soprattutto del tracollo della civiltà pastorale e dei mutamenti nel sistema infrastrutturale postunitario, profondamente trasformato dall'avvento della ferrovia, si può cogliere anche attraverso le cifre della rete fieristica.

Questa maggiore densità di appuntamenti che si addensa nel tempo nelle aree più avanzate riveste un significato di non poco conto che induce a riconsiderare secondo una più articolata chiave interpretativa la valenza del sistema fieristico. La sua sopravvivenza e anzi la sua affermazione a fine '800 non si presta in quest'area ad essere definita quale segno peculiare della perifericità ed autarchia dell'Abruzzo rispetto ai circuiti commerciali più vivaci del Mezzogiorno. Tanto più se si pongono in comparazione i valori dell'Abruzzo non tanto con quelli delle altre aree del Mezzogiorno, bensì con quelli delle regioni del Centro-Italia. I circa 400 appuntamenti di metà secolo, saliti negli anni a cavallo tra '800 e '900 a 750, trovano rispondenza in un numero altrettanto cospicuo di occasioni di scambio sia per la Toscana (760 appuntamenti), sia per le Marche e l'Umbria congiunte insieme (832), sia per l'Emilia Romagna (818), così come vengono registrati negli anni '80 del XIX secolo¹². Il confronto con queste aree è legittimo e necessario se solo si pensa che con esse l'Abruzzo condivideva, nella collina adriatica sia interna che litoranea, le forme dell'insediamento antropico di tipo sparso e il regime di conduzione della terra fondato sulla mezzadria che proprio nell'ultimo quarto del XIX secolo si era diffusa in modo capillare sul territorio abruzzese e in particolare nel teramano, con una presenza significativa di

¹² G. BIAGIOLI, *Il potere e la piazza. Gli spazi del mercato agricolo nell'Italia centro-settentrionale*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura*, vol. III, *Mercati e istituzioni*, p. 43; l'Umbria contava, nel 1865, 449 fiere e 71 mercati, A. GROHOMANN, *Caratteri ed equilibri tra centralità e marginalità*, in R. COVINO E G. GALLO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi, L'Umbria*, Torino 1989, p. 41.

poteri di medie dimensioni la cui produzione, oltre a soddisfare le esigenze dell'autoconsumo, era destinata in larga misura al mercato¹³.

Come ha sottolineato Biagioli a proposito delle regioni dell'Italia centrale, la crescita della rete fieristica ha seguito il ritmo dell'espansione del mercato, soprattutto interno, che proprio su questa rete trovava la struttura commerciale e distributiva primaria attraverso cui realizzare l'intermediazione all'ingrosso relativamente sia alla raccolta di quella parte della produzione agricola del territorio - principalmente bestiame, frutta, ortaggi, cereali e legumi, animali da cortile e uova, manufatti locali, terraglia, ferramenta - che sfuggiva all'incetta casa per casa (come il vino, l'olio e i bozzoli da seta che venivano accaparrati direttamente alla fonte di produzione tramite anticipi di denaro e/o di seme per essere poi lavorati e immessi sul mercato con un più alto valore aggiunto) sia alla redistribuzione di beni prodotti in ambito provinciale o extra regionale¹⁴.

I LUOGHI DI MERCATO STABILE

La presenza diffusa e significativa della rete fieristica sul territorio abruzzese non esaurisce il settore della circolazione e distribuzione dei beni né preclude l'affermazione e diffusione del commercio stabile con punti fissi di vendita. Nei documenti relativi non solo ai centri urbani ma anche agli insediamenti rurali di ogni dimensione risultano registrate botteghe dei generi di prima necessità - forno, panetteria, pizzicaria, macelleria, taverna - che, come spesso accadeva, erano di pertinenza municipale e fornivano alle comunità piccoli ma significativi cespiti di entrata per il magro bilancio annuale (tabb. 2 e 3). Non mancavano inoltre, le botteghe di un artigianato elementare - quelle dello "scarparo", del "sartore", del mastro d'ascia, del ferraro, del barbiere sempre elencate nelle descrizioni dei luoghi - diffuse nei secoli preunitari su tutto il territorio, seguendo la logica dell'organizzazione antropica e della gerarchia degli agglomerati¹⁵. Nei centri urbani, poi, accanto alle botteghe degli artigiani che vendevano solo ciò che producevano in dimensioni e varietà tali da favorire la specializzazione e la divisione del lavoro, si allineavano anche le botteghe destinate alla sola vendita. Offrivano un'ampia varietà di mercanzia, lontana da

¹³ C. FELICE, *Tra mercato e sussistenza: l'agricoltura del secondo Ottocento in Abruzzo e Molise*, in "Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria", n. del centenario, pp. 367-450, in particolare sulla mezzadria, pp. 425-444.

¹⁴ G. BIAGIOLI, *Il podere e la piazza*, cit., pp. 39-54.

¹⁵ ASN, *Notai '600*, vol. 1016/22, a. 1651, apprezzamento dello stato del principe di Galliciano.

una qualche specializzazione merceologica, che attingeva ad un'area di approvvigionamento ampia, estesa ben oltre i confini regionali fin nell'Europa centrale ed in Levante¹⁶.

Beninteso non sempre l'area di approvvigionamento corrispondeva a quella di produzione delle merci. Anzi era proprio il circuito delle fiere e dei mercati a costituire il veicolo principale per far viaggiare tali prodotti che, attraverso l'Italia, arrivavano in Abruzzo sospinti da successivi passaggi di compravendita. Per tale via il commercio stabile ed il commercio periodico non sembrano concorrenti l'uno con l'altro, bensì convivevano e interagivano sullo stesso territorio e insieme all'ambulantato provvedevano a coprire l'area abruzzese con una rete distributiva che assicurava anche ai centri montani più remoti l'approvvigionamento di beni tipicamente urbani, quali mercerie, pellami e tessuti. Se si avessero a disposizione i dati relativi al commercio girovago¹⁷, che ancora ai primi anni del '900 sfuggiva alle rilevazioni e al controllo delle istituzioni ma che tanta parte occupava nei circuiti regionali, si potrebbe forse apprezzare nei suoi termini reali la polverizzazione del circuito commerciale.

A dorso di mulo o anche a spalla, lungo sentieri, mulattiere, tratturi si muoveva dentro e fuori i confini della legalità un universo di traffici minuti che non arretrava di fronte a distanze ed altitudini. Il caso emblematico è quello del pesce, che per i divieti imposti dall'osservanza religiosa, diviene in alcuni periodi dell'anno scanditi dal calendario liturgico, una componente essenziale della dieta. Più che il pesce di mare, il cui consumo rimaneva prevalentemente inscritto nell'area costiera anche per la limitata produzione disponibile, era il prodotto di acqua dolce - di fiume e di lago, soprattutto del Fucino - ad abbondare sul mercato abruzzese¹⁸. Se i calcoli sul volume del pescato danno stime solo approssimative, è l'ampiezza dell'area interessata alla sua distribuzione a costituire un indice significativo dell'offerta disponibile e della capacità di diffonderla in modo capillare. Dai documenti emerge un bacino di consumo esteso all'intero territorio abruzzese ma non solo, dato che anche lo Stato pontificio ne risultava approvvigionato dalle aree di Sabina e Campagna, confinanti con l'Abruzzo, fino a Roma¹⁹. A dispetto dell'estrema de-

¹⁶ Sulla gamma merceologica offerta dalle botteghe urbane abruzzesi, cfr. l'esempio di Chieti nella metà '600 in A. BULGARELLI LUKACS, *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro meridionale*, in *Storia Economica e Sociale di Bergamo, il tempo della Serenissima – Il lungo Cinquecento*, Bergamo 1998, pp. 282-287.

¹⁷ CAMERA DI COMMERCIO DI CHIETI, *Decreto e regolamento relativo alla tassa sugli esercenti il commercio temporaneo e girovago*, Chieti 1901.

¹⁸ P. PIERUCCI, *Da pesca di montagna a pesca di costa. La particolarità del caso abruzzese tra Ottocento e Novecento*, in G. DONEDDU e A. FIORI (a cura di), *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, Sassari 2003, pp. 401-412; sulle preferenze per il pesce di acqua dolce rispetto a quello di mare, M.I. DE NICOLÒ, *Mangiar pesce nell'età moderna. Diritto di pesca, produzione, conservazione, consumo*, Fano 2004.

¹⁹ A. BULGARELLI LUKACS, *Mercati e mercanti*, cit., pp. 290-93; S. RAIMONDO, *La risorsa che non c'è più. Il lago del Fucino dal XVI al XIX secolo*, Manduria-Roma-Bari 2000, pp. 111-125.

peribilità del prodotto, delle vie di comunicazioni malagevoli e del tutto bloccate in inverno, dell'orografia accidentata e delle distanze da percorrere, persino le località più elevate della montagna interna erano servite del necessario, come appare da un apprezzamento feudale del 1652 che descrive Rocca di Mezzo, centro posto a 1277 m. di altitudine come un luogo provvisto di pesce di acqua dolce per la vicinanza del lago di Celano situato a circa 500 metri più in basso e distante 7 miglia dalla località montana²⁰.

I CARATTERI DELLA DOMANDA

Il caso del pesce richiama e porta in evidenza la fisionomia della domanda operante sul mercato abruzzese, diffusa su di un'area che travalicava anche i confini delle province e frazionata nella moltitudine di villaggi e centri che punteggiavano il territorio. Se per il pesce era mantenuta attiva dagli obblighi imposti dall'osservanza religiosa, per altri prodotti, primo fra tutti il grano, era la difficoltà a raggiungere l'autosufficienza alimentare a sostenerla²¹. Si poteva giovare inoltre di facilitazioni concesse dall'offerta nelle forme soprattutto della vendita a credito. I diversi aspetti della distribuzione che abbiamo visto operare sul territorio abruzzese presentavano un elemento che li accomuna: fiere, mercati, botteghe e ambulanti si reggevano tutti sulla vendita a pagamento differito.

Questa pratica, presente capillarmente nell'economia preindustriale, trovava la sua ragione d'essere nella capacità di facilitare lo smercio in momenti congiunturali in cui era scarso ed insufficiente il numerario a disposizione dei privati e soprattutto di finanziare il consumo; in un momento in cui la domanda era debole, il conto aperto, concesso agli acquirenti abituali, funzionava da sostegno alla distribuzione, moltiplicando il numero dei clienti che erano incoraggiati ad un acquisto che avrebbero poi pagato con comodo e che venivano agganciati anche per il futuro, perché attraverso il debito contratto si vincolavano ad una maggiore fedeltà alla bottega o al mercante. Era determinato anche dall'anticipo su consegna futura di derrate che garantiva l'approvvigionamento regolare e capillare dei beni da commerciare; e in questo caso, la dilazione del pagamento consentiva di dilatare il tempo a disposizione per reperire informazioni relative alle merci contrattate e alla transazione effettuata.

L'onnipresenza del credito e dei pagamenti dilazionati può dunque fare capo a più fattori che ne spiegano la genesi e la capillare diffusione – dalla carenza di circolante alla difficoltà di acquisire informazioni sulla merce – ma si riconducono tutti alla debolezza della domanda, tipica delle economie di ancien régime.

²⁰ ASN, *Notai '600*, A. Sparano, scheda 1016/22, a. 1651, p. 386.

²¹ P. MACRY, *Mercato e società*, cit., p. 176.

E se i circuiti e i luoghi di scambio dell'Abruzzo non riescono a disegnare uno spazio economico regionale unitario e omogeneo - dove fino all'Unità ed anche oltre prevale il carattere della frammentazione dato dalla scarsa omogeneità dei prezzi e dove anche lo stimolo del commercio estero nel periodo della sua massima espansione, sotto l'egida della repubblica di Venezia, risultò troppo debole per costituire un fattore di trasformazione delle gerarchie territoriali e di selezione della rete urbana in base alle funzioni economiche, di cui il destino di Lanciano è emblematico - pur tuttavia l'organizzazione della distribuzione sul territorio, articolata tra fiere, mercati, botteghe, ambulato e contrabbando, non si può dire che non risponda ad una logica intrinseca: quella di essere al servizio della domanda di cui cerca di superarne i limiti e le debolezze.

APPENDICE

Tab. 2 - 'Botteghe delle comunità di Abruzzo Citra, aa. 1698 e 1727

Comunità (fuochi fiscali)	forno	pizzicheria	panetteria	taverna	salsicceria	Macello	Tappeto	mulino	gualchiera	Comunità (fuochi fiscali)	forno	pizzicheria	Panetteria	taverna	salsicceria	macello	trappeto	Mulino	gualchiera
Agnone (595)		x		x		X				Pacentro (406)		x	X			x			
Altino (28)	x		x							Palena (142)		x				x			
Anversa (136)	x	x	x	x		X				Penna Piedimonte (49)	x								
Archi (58)	x		x							Pentima (171)	x	x	X	X					
Ari (21)		x				X				Pescara (1)	2	x				x			
Bolognano (84)	x									Pescasseroli (184)				X					
Bomba (61)	x		x							Pescocostanzo (294)				X					
Bucchianico (294)				x		X	x			Pettorano (409)		x	X	X		x			
Bugnara (134)			x							Pollutri (97)	x								
Campo di Giove (153)	x	x					x	x		Popoli (257)	x	x		X	x	x			
Canzano (66)	x									Pratola (211)	x	x	X			x			
Caramanico (529)		x	x			X				Prezza (109)			x	X					
Casalanguida (61)			x				x			Rapino (132)	x	x	x	X		x	x		
Casal Bordino (124)	x									Ripa Teatina (237)									x
Casale Incontrada (123)		x	x			X				Rivisondoli (159)	x			X					x
Casoli (140)	x	x	x	x		X				Rocca Casale (116)		x	x						
Castel d'Abateggio (58)										R. Mtepiano (128)	x					x			
Castel di Sangro (150)		x	x							Rocca Morice (115)	x		x						
Castel Novo		x	x			X				Roccaraso (105)				x					
Castro di Valva (71)				x						Rocca Scalegna (57)			x						
Chieti (1460)		x								Rocchetta	x								x
Colle di Macine (38)		x				X				S. Eusanio (57)	x								
Colle di Mezzo (28)				x						S. Vito (78)	x	x	x						
Fara Filiorum Petri (73)		x	x	x		X				Scanno (490)				x					
Fara S. Martino (87)	x	x		x		X				Scierni (105)	x		x						
Fossa Cesia (82)	x					X				Serra Monacesca (99)	x		x			x	x		
Francavilla (277)		x	x			X				Sulmona (695)		x	x			x			
Frattura (56)	x			x						Taranta (54)		x				x			
Furci (27)			x							Tocco (162)	x	x				x			
Gso M. Odorisio (70)	x		x	x						Tornareccio (100)	x			x					
Gesso Palena (232)	2	x	2	x		X				Torricella (176)	x	x		x		x		x	x
Giugliano (77)						X				Tuffillo (105)	x								
Guardiagrele (210)		x	x							Torino del Sangro (85)	x		x						
Introdacqua (313)		x				x				Ursogna (179)	3	x	2	x		x	x	x	
Lama (88)	x	x		x		x		x		Vacro (86)	x	x	x						
Lanciano (909)		x		x						Vasto (866)		x	x						x
Lentella (30)			x				x			Villa Cupello (59)	x		x	x					
Letto Manuppello (126)	x		x							Villa Lago (89)				x					
Letto Palena (83)	x	x	x			x				Villa Magna (195)		x	x			x		3	
Manuppello (309)		x	x				x			Villa S. Salvo (36)	x								

Montenegro (54)	x		x						Villa Scorciosa (24)	x								
Monte Odorisio (76)	x		x						Villa Treglio (18)	x								
Ortona a mare (549)	x			x	x		x		Villetta Barrea									X
Ortona dei Marsi (192)	x		x						Vittorito (79)	x	x	x						

Fonti: ASN, *Conti delle Università*, fs. , *Attuari Diversi*, fs. 203

Tab. 3 - 'Botteghe nelle comunità di Abruzzo Ultra, aa. 1716, 1729

Comunità (fuochi fiscali)	forno	pizzicheria	panetteria	taverna	salsicceria	macello	trappeto	mulino	gualchiera	Comunità (fuochi fiscali)	forno	pizzicheria	panetteria	taverna	salsicceria	macello	trappeto	mulino	gualchiera
Acciano (59)	x	x	x	x	x	x	x	x	x	Leonessa (1079)			x				x	6	x
Aiello (102)	2		x	x	x					Luco (147)	x	x	x				x		
Alanno (198)			x					x		Lucoli (307)					x				
Albe (44)	x									Lugnano (110)				x			x		
Androsano (42)			x	x						Magliano (113)	x	x		x			x		
Aragno (38)	x									Massa Inferiore (50)			x	x				x	
Arischia (283)	x						x			Molina (43)	X								
Aschi (86)	x									Montebello (62)	X								
Auricola (62)	x			x	x	x				Monteale (1487)	X	x	x	x		x			
Avezzano (94)	2	x		x	x					Montone (37)	X								
Bacucco (78)	x	x								Montorio (322)	X	x		x		x		x	
Balsorano (285)		x	x	x	x	x	2			Morino (69)		x	x			x			
Bagno (148)								x		Morrea (186)			x	x	x	x			
Beffi (70)			x							Morro (92)			x	x		x			
Bellante (166)	x	x		x						Mosciano (127)		x	x	x		x			
Bisegna (70)				x						Nereto (159)		x							
Bisenti (61)			x							Notaresco (123)	X			x		x			
Borghetto (110)	x	x	x	x				x		Ofena (161)	X								
Calascio (150)	x	x								Onna (25)	X								
Camarda (79)	x			x				x		Ortucchio (55)	X		x	x		x			
Campana (30)	x		x							Ovindoli (81)	X			x		x			
Campli (1007)		x	x	x	x	x				Paganica (388)		x		x		x		x	
Campotosto di Amatrice (170)					x					Pereto (137)	X	x		x		x			
Canistro (56)	x	x		x						Pescina (294)	*	x	x	x		x			
Cantalice (189)				x						Pesco Rocchiano (80)				x					
Canzano (105)	x							x		Petrella in Cicoli (70)	X	x				x		x	
Capestrano (149)	x	x		x						Petraro (62)	X								
Capistrello (63)	x		x	x		x				Pianella (279)	X	x					x		
Caporciano (93)	x	x				x				Picenza (128)	2				x		x		
Cappelle (22)				x						Pietra Camela (34)					x		x		x
Carapelle (60)	x			x						Pietra Secca (63)	X						x		
Carsoli (98)	3	x		x						Poggio Picenza (131)	X	x		x		x			
Casentino (65)	x									Poggio San Giovanni (31)					x				
Cst. Monte (280)	3	x							x	Poggio Sinolfo (69)	X	x		x		x			
Cst. d'Hieri (94)	x	x	x			x				Poplito (54)	X			x					

Castelle (95)	2	x	x	x		x		Prata (115)	X		x			
Castel a fiume (27)						x		Rendinara (67)	X	x	x	x	x	
Castel nuovo (77)	x	x		x				Risciolo (38)	X			x		
Castel vecchio Carapelle (148)	x							Rocca de Vivi (68)		x	x			x
Castel vecchio Subequo (134)	x	x	x	x		x		Rocca di Botte (74)				x		x
Castiglione Conte (113)	x	x	x			x	x	Rocca Cambio (104)				x		x
Celano (250)	x	x		x	x	x		Rocca Mezzo (253)	*		x	x	x	x
Celiera (50)	x							Rocca Petruro (34)	X		x			
Cerchio (58)	x		x	x		x		Rocca S. Stefano (71)				x		
Cerqueto (28)			x				x	Rovere (79)	X		x		x	
Cese (55)	x			x				S. Benedetto (31)	X					
Civita d'Antina (52)		x	x	x		x	x	S. Demetrio (322)	3	x	x	x	2	4
Civita Quana (106)	x		x			x	x	S. Pietro (8)				x		
Civita Reale (231)						x		S. Pio (88)	X	x	x	x		
Civita Retenga (94)	x	x						S. Sebastiano (60)	X			x		x
Civita Tomassa (45)						x		S. Maria Ponte (55)	X	x	x	x	x	
Civitella casanova (169)	3	x		x		x	x	S. Iona (30)	X					
Cocullo (176)	*	x		x		x		S. Marie (112)	X			x		x
Collalto (12)							x	S. Stefano (212)	2	x		x		
Colle Armele (111)	x		x	x		x		Sassa (125)			x	x		x
Colle Fecato (63)	x					x		Scanzano (88)				x		
Colle Longo (149)	x			x		x	x	Scurcola (129)	2		x	2		x
Colli Amatrice (80)	x	x		x				Secinara (83)	X		X			x
Corvara (77)	x			x				Spoltore (237)	X	X				x
Capradosso (42)	x							Spronasino (31)	X					
Cugnolo (55)	x						x	Staffoli (55)	X					
Fagnano (246)	x		x				x	Tagliacozzo (298)	2	2		x	x	x
Fano Adriano (44)						x	x	Thione (84)	X	X				x
Farinola (137)				x	x		x	Torninparte (211)	X			x		
Filetto (67)	x					x		Torre Passeri (35)	X	x	X			
Fontecchia (200)	3	x	x	x		x		Torre di Taglio (61)	X			x		x
Gagliano (126)	x					x		Trasacco (78)	X					x
Gioia (153)						x		Tufo (73)	X	X		x		x
Goriano Valli (104)	3		x	x			x	Turano Aquila (61)					x	
Goriano Sicoli (66)	x			x			x	Turano Penna (68)	X					
Intramonti (52)	x							Tussi (67)	X	x	X	x		
Intermesola (28)						x	x	Tussillo (32)	X					
Le Forme (42)	x					x		V. Colle lungo (81)		x	2	x		x
La Posta (211)			x			x		Villa S. Angelo (70)	X		X			
								Villa S. Lucia (89)	X	x	X	2		

Fonte: ASN, *Conti delle Università, Ivi, Notai '600*, vol. 460/7, a. 1665; Ivi, *Consiglio di Spagna*, vol. 34, apprezzo dello stato feudale di Civita Sant'Angelo, a. 1685